

Riqualificazione energetica e antisismica, tutti gli sconti

Le altre misure previste dalla legge di bilancio

Marco Frojo

Nella legge di Bilancio sono contenute anche diverse norme che hanno un impatto inferiore ai super-ammortamenti o che riguardano solo imprese con determinate caratteristiche. Sono per esempio state prorogate le detrazioni per gli interventi di riqualificazione energetica - la stessa misura di cui possono usufruire anche i privati in caso di ristrutturazione della propria abitazione. Per tutto il 2017, quindi, le aziende potranno godere di una detrazione nell'ordine del 65% per quel che riguarda l'Ires; per gli immobili situati nelle zone più a rischio sismico, sono inoltre riconosciute detrazioni nella misura del 70% per gli interventi relativi all'adozione di misure antisismiche che determinano il passaggio a una classe di rischio sismico inferiore e dell'80% se il passaggio è a due classi di rischio inferiori (che aumentano, rispettivamente, al 75% o 85% nel caso di interventi sulle parti comuni condominiali). Per gli interventi di ristrutturazione degli alberghi, il relativo credito d'imposta, il cosiddetto bonus alberghi, è prorogato per il 2017 e 2018, con un'aliquota pari al 65% (in luogo del precedente 30%), ed è esteso anche agli agriturismi. Rilevanti modifiche sono state poi apportate all'Ace (Aiuto per la crescita economica). Nello specifico, le novità interessano i seguenti aspetti: modifiche al coefficiente di remunerazione del capitale investito, che passa a regime al 2,7% (e, in via transitoria per il solo 2017, al 2,3%); eliminazione del regime di favore per le società neoquotate; riduzione della base Ace in ragione degli incrementi delle consistenze dei titoli e valori mobiliari diversi dalle partecipazioni; equiparazione delle modalità di calcolo dell'agevolazione per gli imprenditori individuali e per le società di persone in contabilità ordinaria a quelle previste per le società di capitali; introduzione di apposite limitazioni per il riporto delle eccedenze Ace nell'ambito delle operazioni straordinarie. Viene inoltre prevista la possibilità di effettuare la rivalutazione dei beni d'impresa e delle partecipazioni risultanti dal bilancio dell'esercizio in corso al 31 dicembre 2015, attraverso il pagamento di un'imposta sostitutiva (pari al 16% per i beni ammortizzabili e al 12% per i beni non ammortizzabili). Nel 2017 ci sarà altresì la riapertura dei termini per l'assegnazione o cessione di taluni beni ai soci e per l'estromissione dei beni immobili dal patrimonio dell'impresa da parte dell'imprenditore individuale. L'anno prossimo, infine, scatterà la riduzione dell'aliquota Ires dal 27,5% al 24%, misura questa già prevista con la passata legge di stabilità. Sempre dal 2017, il reddito d'impresa degli imprenditori persone fisiche verrà assoggettato alla nuova Iri con aliquota del 24%, anziché essere sottoposto alla progressività dell'Irpef che poteva comportare una tassazione più elevata. Per quanto benvenute, tutte le misure previste dalla legge di Bilancio non saranno però in grado di togliere all'Italia il triste primato di Paese con la maggior pressione fiscale sulle aziende all'interno dell'Unione Europea. Secondo i calcoli della Cgia di Mestre,

infatti, nel Belpaese il totale delle imposte pagate in percentuale sui profitti commerciali di un'impresa media è pari al 64,85, un valore di gran lunga superiore a quello fatto registrare da Francia (62,7%) e Belgio (58,4%), che occupano rispettivamente il secondo e il terzo posto. La media europea si attesta invece al 43,65. Al netto dei contributi previdenziali, le imprese italiane pagano 98 miliardi di tasse all'anno. Tra i principali Paesi Ue, solo le aziende tedesche e quelle francesi versano in termini assoluti più delle nostre, rispettivamente 131 e 103,6 miliardi di euro, ma va ricordato che la Germania conta una popolazione di 80 milioni di abitanti, la Francia 66 e l'Italia 60. I 98 miliardi pagati dalle imprese italiane rappresentano il 14% del gettito fiscale totale, il valore più alto del Vecchio Continente, davanti a Olanda (13,1%) e Belgio (12,2%). A titolo di raffronto la Germania si ferma all'11,8%, la Spagna al 10,8%, la Francia e il Regno Unito al 10,6%. La media Ue, invece, è dell'11,4%. BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.